Introduzione: Una malattia silenziosa travestita da eterna giovinezza

Viviamo in un mondo che idolatra la giovinezza. Si premia la gratificazione immediata, si esalta la spontaneità, si celebra la leggerezza e si fugge da tutto ciò che implica responsabilità, maturità o sacrificio. Al centro di questa cultura si trova una figura antica ma più attuale che mai: il *Puer Aeternus*, il giovane eterno, l’uomo che si rifiuta di crescere.

Ma non si tratta solo di un problema psicologico o sociologico. È **una malattia dell’anima**, una deformazione spirituale che incide direttamente sul nostro rapporto con Dio, con gli altri e con noi stessi. In questo articolo ti guiderò nella comprensione di cosa sia il *Puer Aeternus*, come si manifesta oggi, quali sono le sue radici teologiche e cosa può fare un cristiano per uscire da questa illusione di immaturità.

I. Che cos’è il *Puer Aeternus*? Un po’ di storia del concetto

Il termine *Puer Aeternus*, latino per “fanciullo eterno”, è stato reso popolare dallo psichiatra Carl Gustav Jung. Lo usò per descrivere persone – per lo più uomini – che, pur avendo raggiunto l’età adulta, mantengono atteggiamenti infantili: paura dell’impegno, rifiuto della responsabilità, fascinazione per il nuovo, idealizzazione della libertà, dipendenza emotiva mascherata da indipendenza.

Questa figura ha radici mitologiche. Nella mitologia romana, *Iuventus* era la dea della giovinezza eterna. Ma nel mondo cristiano, la giovinezza non è uno stato da conservare indefinitamente, bensì una fase di passaggio verso la maturità nella virtù, nella sapienza e nel dono di sé.

Il problema è che il *Puer Aeternus* moderno ha invaso anche la vita spirituale: molti cristiani vivono una fede superficiale, capricciosa, emotiva, che evita la sofferenza e rifiuta le esigenze del Vangelo. La vera tragedia non è essere giovani, ma **non voler crescere in Cristo**.

II. La dimensione teologica: perché questo problema tocca l’anima

La Sacra Scrittura è chiara e netta. San Paolo afferma con forza:

> *"Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino."*
> *(1 Corinzi 13,11)*

Questo passo è fondamentale. L'Apostolo non disprezza l'infanzia spirituale (che tutti attraversiamo all'inizio del cammino di fede), ma sottolinea chiaramente che **la maturità spirituale è un dovere per ogni cristiano**. Cristo non ci chiama a restare in fasce spirituali, ma alla perfezione: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Matteo 5,48).

Il *Puer Aeternus* è, in definitiva, **un rifiuto del processo di santificazione**. È una vita vissuta secondo le emozioni, senza Croce, senza profondità, senza fedeltà. È una resistenza all'invito di prendere la propria croce ogni giorno. È l'attesa di un Dio che ci coccola, invece di un Padre che ci plasma. In questo senso, è un rifiuto – consapevole o meno – della filiazione matura in Dio.

III. Come si manifesta oggi il *Puer Aeternus*?

Sebbene non sempre visibile, questo "eterno fanciullo" si presenta ovunque:

- **Nel giovane che cerca solo esperienze spirituali emotive ma evita la confessione frequente.**
- **Nell'adulto che va a Messa solo quando "ne ha voglia" e si offende se il sacerdote predica con fermezza.**
- **Nel cristiano che non si assume impegni in parrocchia perché "non è il momento".**
- **Nel credente che cambia continuamente gruppo, direttore spirituale o stile liturgico perché "si annoia".**
- **Nell'uomo che evita il matrimonio, la paternità o qualsiasi forma di legame stabile per non perdere la propria "libertà".**

Sono solo alcuni esempi. La verità è che il *Puer Aeternus* è **una tentazione universale**, una fuga all'indietro travestita da libertà, un'immaturità che impedisce a Cristo di prendere forma in noi (cf. Galati 4,19).

IV. La guarigione spirituale: crescere e maturare in Cristo

1. **Riconoscere la propria immaturità**

Il primo passo è individuare le aree in cui ci comportiamo da bambini spirituali. Poni a te stesso queste domande:

- Evito responsabilità con scuse superficiali?
- Cerco una spiritualità che mi faccia "sentire bene" invece che convertirmi?
- Fuggo la sofferenza, la correzione, il silenzio?
- Cambio spesso gruppo, direttore spirituale o pratiche di preghiera?

Senza diagnosi, non c'è cura.

2. **Accettare una spiritualità della Croce**

Un cristiano maturo non cerca il conforto, ma la Croce. Come disse Santa Teresa d'Avila:

> *"L'anima che più si esercita nella sofferenza, progredisce maggiormente."*

Accettare la sofferenza, il silenzio di Dio e la lotta interiore è segno di maturità. Il bambino vuole tutto subito; l'adulto sa attendere, perseverare e donarsi.

3. **Iniziare una seria formazione spirituale**

Crescere significa anche **formare la mente e il cuore**. Non bastano frasi motivazionali o video spirituali su Instagram. Bisogna leggere il Vangelo, il Catechismo, la vita dei santi, testi spirituali classici. Solo una fede ben fondata resiste alle tempeste del mondo.

4. **Vivere i sacramenti come scuola di maturità**

La confessione frequente ci costringe a guardarci con verità. L'Eucaristia, ricevuta con devozione e consapevolezza, ci nutre della vita di Cristo. La preghiera ci porta fuori da noi stessi. La maturità spirituale si forma nel silenzio del Tabernacolo, non nel frastuono delle

animazioni religiose.

5. **Vivere secondo vocazione, non secondo emozione**

Il *Puer Aeternus* vive secondo ciò che sente. Il cristiano maturo vive secondo **ciò a cui è chiamato**. La vita spirituale non dipende da ciò che sento oggi, ma da **a Chi appartengo**. E se appartengo a Cristo, porto con Lui la Croce. Amare, servire, perseverare – anche senza entusiasmo.

V. Una guida pratica per uscire dal *Puer Aeternus*

1. Fai un esame di maturità spirituale.
Prenditi del tempo questa settimana per riflettere su quali aree della tua vita stai evitando la crescita.

2. Scegli una pratica spirituale impegnativa e portala avanti per 30 giorni.
Esempi: recita quotidiana del Rosario, confessione settimanale, mezz'ora di orazione silenziosa ogni mattina, digiuno il venerdì. Non aspettare di avere voglia – inizia.

3. Radicati in una sola comunità.
Smetti di vagare. Scegli una parrocchia, un gruppo, una missione – e resta. Anche quando la motivazione cala. La fedeltà è segno di maturità.

4. Trova un accompagnatore spirituale serio.
Un sacerdote, un consacrato, o un laico maturo che ti aiuti a crescere. Non solo qualcuno che ti incoraggia, ma anche qualcuno che ti corregge.

5. Leggi la biografia di un santo maturo.
Suggerimenti: *Teresa d'Avila*, *Ignazio di Loyola*, *Filippo Neri*, *José Sánchez del Río* (un adolescente, sì – ma con l'anima di un martire), *Gianna Beretta Molla*.

Conclusione: Basta fede da culla

Il mondo ha bisogno di uomini e donne **maturi nella fede**, capaci di portare gli altri, di soffrire per amore, di perseverare nelle piccole cose, di offrire la vita senza aspettarsi

applausi. Essere cristiani non significa conservare un'eterna giovinezza – significa raggiungere la statura di Cristo.

Come scrive San Paolo:

> *"Fino a che giungiamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo."*
> *(Efesini 4,13)*

Non accontentarti di restare un eterno bambino. Dio non ti ha creato per essere intrattenuto – ti ha creato per **amare con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze**. Maturare non significa perdere la gioia – significa **donarla al Regno di Dio**. Non vuol dire diventare rigidi – ma saldi. Non vuol dire smettere di sognare – ma costruire con Dio.

Che il Signore ti conceda di crescere in sapienza, dono di sé e profondità. E se dentro di te c'è ancora un *Puer Aeternus*, che la Sua grazia ti svegli, ti rialzi e ti faccia camminare come vero figlio di Dio.